

Nota Isril n. 25 – 2022

L'economia e la società del Mezzogiorno nel Rapporto Svimez 2022

di Giuseppe Bianchi

Puntuale al suo appuntamento annuale, la Svimez ha presentato il suo Rapporto 2022 sull'Economia e la società del Mezzogiorno.

L'introduzione del Direttore Generale Luca Bianchi può essere ripartita in due parti. La prima documenta la ricaduta su tale area della nuova combinazione che somma la guerra in Ucraina con il rincaro dell'energia e delle materie prime. Il Rapporto evidenzia la maggiore fragilità dell'economia e della società meridionale nel riassorbire i costi di eventi esterni negativi: nel corso del 2022 si prevede una crescita del Pil del 2,9% distanziata di oltre un punto percentuale da quella del Centro-Nord, 4%, mentre per 2023 c'è la minaccia dell'entrata in una fase di recessione (-0,4) mentre per il Centro-Nord si prevede una crescita positiva del PIL, per quanto rallentata (+0,8%). L'aumento dei prezzi registra un impatto negativo più pronunciato sui consumi delle famiglie meridionali, sanzionate dal maggiore peso del carrello della spesa, e sulla redditività delle imprese, per un mix settoriale e dimensionale che evidenzia un maggiore consumo di energia rapportato al valore aggiunto. Conseguenti le previsioni per il 2023 di un aggravamento delle condizioni sociali: una crescita di potenziali nuovi poveri (500 mila) ed un aumento dell'occupazione senza qualità e a bassi salari.

La seconda parte dell'introduzione ha invece affrontato il problema di rimettere in moto l'economia e la società meridionale in un processo evolutivo che si apre a nuove opportunità, in termini di dotazioni finanziarie e di politiche pubbliche. Un tema con il quale si sono confrontati gli interventi di due Ministri S. Mussumeci e R. Fitto e di rappresentanti istituzionali della società meridionale: un sindaco (Giovanna Bruno, sindaco di Adria) un'impresa ad alta tecnologia (Eliano Russo Ceo Cigafactory di Enel Green Power) un rappresentante del terzo settore (Manuela Marani, segreteria generale ONLUS l'Altra Napoli). Le conclusioni sono state tratte dal Presidente Svimez, A. Giannola.

Un primo dato, portato da Bianchi all'attenzione di tutti, è l'ammontare, senza precedenti, delle risorse disponibili per il Mezzogiorno che, sommando i fondi PNRR con le risorse non spese della coesione europea e dei fondi nazionali, portano a oltre 144 miliardi (2014-2020) da integrare con le nuove risorse del Piano Europeo di coesione (2021-2027) che ammontano ad altri 108 miliardi. Si tratta di risorse che fanno capo ad istituzioni diverse che, per quanto convergenti nell'obiettivo di sostegno al Sud, presentano modalità di impiego diversificate per quanto riguarda i criteri di accesso, le procedure di erogazione, i sistemi di monitoraggio, controllo e rendicontazione. Un contesto di norme e di sistemi amministrativi che tendono a sfuggire ad un coordinamento in grado di individuare i fattori di demarcazione e di complementarietà delle diverse fonti di finanziamento. Un problema di non facile soluzione che presuppone la predisposizione di reti che facilitino i compiti di indirizzo e di vigilanza, semplificazioni nelle procedure di gestione e controllo dei progetti, dotazioni di organici professionalmente adeguati, organizzazioni improntate ad una logica imprenditoriale. In altre parole occorre prevenire l'effetto imbuto: l'accumulo di risorse maggiore della capacità di spesa riproponendo le disfunzioni del passato.

C'è poi il PNRR, la cui parte più problematica riguarda il ruolo di Regioni e Comuni nel realizzare una quota significativa di investimenti a fini sociali (asili nido, edilizia scolastica e così via). Il rapporto documenta le forti disparità in termini di capacità progettuali ed amministrative che, in presenza di un meccanismo competitivo nell'allocazione delle risorse, penalizza gli Enti Locali meno efficaci nel tradurre i loro bisogni sociali in progetti. Anche in questo caso, nasce l'urgenza di un irrobustimento delle macchine burocratiche più deboli

con la soluzione di alcune contraddizioni interne al PNRR, denunciate dalla sindaca di Adria, che sarebbe costretta a chiudere l'unico asilo nido esistente per mancanza di risorse per la sua gestione, in attesa degli asili nido programmati dal PNRR.

Come si vede non sono pochi i nodi da sciogliere per gestire al meglio le risorse disponibili. È emersa, tuttavia, la consapevolezza nei vari interventi (compreso in quello del Ministro Fitto che ha responsabilità di governo in questa materia) che se il Mezzogiorno non salirà su questo treno in movimento rimarrà per lungo tempo su un binario morto.

C'è poi l'altra dimensione del Mezzogiorno, quella del comparto privato, le sue strutture economiche e sociali, che hanno nuove carte da giocare nella transizione energetica, green e digitale in atto. Ciò vale soprattutto per l'industria che ha un ruolo pilota nel sostenere innovazioni in grado di produrre nuova ricchezza ed occupazione di qualità grazie anche al suo ruolo di promozione di un terziario avanzato. Il rapporto documenta che nell'industria meridionale ci sono già imprese in alcune filiere strategiche nazionali ad alta tecnologia (microelettronica, semiconduttori, automotive) da cui partire per intercettare le opportunità di crescita offerte dalla transizione in atto e per attrarre nuovi investimenti, soprattutto esteri. C'è poi la realtà di imprese per la produzione di energie rinnovabili, settore che può contare per la sua espansione sugli investimenti previsti dal PNRR, investimenti sia di filiera che nelle reti, che possono contribuire a ridurre i costi energetici per le imprese. Senza trascurare le peculiarità territoriali dell'industria tradizionale che, supportata da interventi di policy coerenti, a sostegno sia dall'offerta che della domanda, può anch'essa avvantaggiarsi delle opportunità di transizioni gemelle: digitalizzazione e sostenibilità. Non meno importante è poi la qualità delle strutture sociali nel Mezzogiorno in quanto una società ben organizzata favorisce la coesione sociale ed irrobustisce le sue basi morali.

L'intervento della segreteria generale dell'ONLUS, l'Altra Napoli, ha segnalato la capacità di una organizzazione privata non lucrativa di produrre utilità sociali nei quartieri più disagiati della città, senza ricorrere a sostegni pubblici. Il Mezzogiorno ha minori imprese sociali e Fondazioni rispetto al Centro-Nord ma ha una grande capacità di mobilitazione del volontariato e lo si è visto nel corso della pandemia e nelle ormai ricorrenti "disavventure" che avvengono in tale territorio. Una risorsa di socialità da attivare, in forme organizzative appropriate, alla quale la Svimez potrebbe prestare maggiore attenzione nelle sue analisi. Concludo richiamando, ancora una volta, le opportunità in atto che possono rimettere il Mezzogiorno in un nuovo percorso di sviluppo sostenibile dal lato ambientale e sociale. C'è spazio, sicuramente, per il pessimismo della ragione dopo tante aspettative deluse. Non è mancato chi ha sollevato dubbi sulla congruità delle risorse disponibili e sull'efficacia delle leve per governare il loro impiego nel Mezzogiorno (il Presidente della Svimez Giannola). Quale sia il giudizio, la vera sfida nel Mezzogiorno si gioca sul rinnovamento delle istituzioni: le istituzioni dello Stato ai vari livelli territoriali, le istituzioni della democrazia rappresentativa, le istituzioni dell'economia di mercato. Le risorse finanziarie indicano le opportunità di una comunità ma sono le sue istituzioni a realizzarle. Occorre ricostruire nel Mezzogiorno una vigilanza istituzionale e civica su chi decide, spende ed amministra perchè è nel contesto di una democrazia opaca che avviene la dispersione delle risorse, non escluso il dirottamento a favore di interessi illegittimi.